

È per questo che io insisto che la petizione venga rinviata agli archivi della Camera, ben inteso, e colla espressa dichiarazione che si ritenga salva ed impregiudicata la questione di diritto, anche sul punto di sapere se i Messinesi, in forza di quel decreto dittatoriale, abbiano per avventura acquisiti particolari diritti.

**PRESIDENTE.** Il deputato Crispi ha facoltà di parlare.

**CRISPI.** La Camera potrà ben immaginarsi che, venendo a chiedere il risarcimento dei danni sofferti pel bombardamento di Messina, non sarò certo di contrario avviso il giorno in cui verrà a discutersi l'uguale provvedimento per altre città che pari a Messina vi avessero diritto. Questo è un sentimento di giustizia spontaneo in me che manifesterò sempre in ugual modo tutte le volte che in casi identici sarò obbligato a dare il mio avviso. Ma oggi la cosa è ben altrimenti e non c'è nulla a discutere, perchè non c'è alcun dubbio a risolvere. Oggi io chiedo alla Camera di eseguire una legge, la quale oramai esiste. Voi non siete chiamati a deliberare se si debba o non dare questo risarcimento. Cotesta è una questione già decisa. Essa fu decisa da un'autorità che aveva i pieni poteri, e fu decisa in modo che il Ministero si è creduto obbligato a tenerne conto nel bilancio delle provincie siciliane del 1861.

Dirò poi, anzi ripeterò, che la somma stanziata pei bombardamenti della Sicilia è addetta specialmente a tale uso e non appartiene allo Stato; è un valore di cui era padrone colui che aveva accagionato i danni che si devono riparare. La Camera non deve mettere nulla del suo. Il Borbone, che fu l'autore dell'incendio e dei saccheggi di Messina, è colui che ne paga il fio.

Io ricorderò pertanto che nel settembre 1860, per le solerti cure del nostro collega signor Conforti, allora ministro di polizia in Napoli, fu scoperto che c'era una rendita la quale apparteneva all'espulsa dinastia. Questa rendita fu sequestrata e destinata a risarcire i danni dei due paesi che erano stati sotto il dominio borbonico.

S'immagini per poco l'onorevole relatore che nello stesso ottobre 1860 quella rendita si fosse ripartita ai danneggiati. Che cosa ne sarebbe avvenuto? Sarebbe avvenuto che noi non avremmo avuto bisogno di portarla in bilancio giusto, perchè il valore della stessa non si sarebbe trovata nelle casse dello Stato.

Ora, perchè i consiglieri della Corona non furono assai zelanti nello eseguire gli ordini dati dal Governo dittatoriale, e perchè forse quella somma è stata invertita ad altri usi, noi possiamo invalidare un diritto anteriore alla istituzione del Governo regio nelle provincie meridionali?

Questo diritto esisteva, dobbiamo rispettarlo, e però noi non siamo che semplici debitori verso i danneggiati del 1848 e del 1849. Quindi noi non facciamo un favore, noi non dobbiamo nemmeno discutere. È nostro debito, debito sacro e dal quale non possiamo esimerci, di dare ai danneggiati quello che loro spetta.

Intanto, poichè il Ministero è al completo nella Camera, e che son presenti il ministro dell'interno e quello delle finanze, i quali nel bilancio delle provincie meridionali stanziarono la somma pel risarcimento dei danni della rivoluzione siciliana, io chiedo che ci vogliano dichiarare se intendano eseguire ciò che hanno allogato nelle spese a farsi.

Spero che i signori ministri daranno una spiegazione, onde mi riserbo la parola per fare ai medesimi, ove occorra, conveniente risposta.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bertolami ha facoltà di parlare.

**BERTOLAMI.** Io non voglio intrattenere la Camera colle ragioni già esposte.

Io aveva chiesta la parola fin da principio per avvertire appunto che l'onorevole relatore mal si apponeva credendo non esservi alcun titolo speciale per i danneggiati di Messina. Ove fosse vero che alcun titolo speciale non vantassero i petenti, io sarei il primo ad appoggiare le conclusioni del relatore. Ma, o signori, è il caso di un titolo speciale, specialissimo pei danneggiati di Messina.

Abbiamo una legge del Parlamento siciliano del 1848 e poi una legge della dittatura del 1860, onde fu poi fatto uno stanziamento nel bilancio, come l'onorevole preopinante ha già detto alla Camera.

Io non comprendo qui alcun'altra questione, dopo quanto ci ha esposto lo stesso onorevole relatore, fuori del caso in cui i danneggiati di Messina chiedessero oltre alla somma loro assegnata nel bilancio. In questo caso soltanto io comprenderei che dovrebbero correre la sorte di tutti gli altri danneggiati, i quali per titoli eguali non potrebbero non essere da noi egualmente considerati. Ma, trattandosi della semplice esecuzione di una legge, noi non abbiamo a questo riguardo alcun argomento di discussione, noi dobbiamo eseguire la legge, e non discutere. Sino al limite segnato dal bilancio summentovato i danneggiati verranno indennizzati, al di là di esso i cittadini siciliani incontreranno la sorte comune.

Questa mi pare cosa così semplice, che non occorre spendervi più altre parole; ed appunto perchè la questione è legghissima e semplicissima io fo forza, dirò, all'animo mio, e non ricordo alla Camera i titoli singolari che hanno i cittadini messinesi per tutte quelle glorie e sventure che danno loro diritto all'ammirazione e all'affetto riconoscente di tutti gl'Italiani.

**RICASOLI B., presidente del Consiglio dei ministri.** Io proporrei che fosse rimessa la petizione al Ministero, che la pondererà. Nel momento non potrebbe dare dilucidazioni. È una questione complicata. Il Ministero la prenderà ad esame in ogni sua parte, e studierà il modo di attuare il decreto del generale Garibaldi.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Colombani.

**CRISPI.** Io aveva domandato la parola.

**PRESIDENTE.** Prima spetta al deputato Colombani. L'avrà a suo turno.

**COLOMBANI.** Siccome il motivo che m'induce a domandare la parola non tocca che indirettamente la questione che ora si agita, crederei conveniente per l'ordine della discussione che l'attuale fosse compiutamente esaurita prima che io presenti le osservazioni che avevo in animo d'esporre alla Camera.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Crispi.

**CRISPI.** La cedo al deputato D'Ondes-Reggio.

**D'ONDES-REGGIO.** Io pensavo invero che alle ragioni esposte dagli onorevoli Crispi e Bertolami non vi fosse alcuna replica possibile. Ed infatti l'onorevole presidente del Consiglio non ha risposto altro, se non che per ora non crede di poter rispondere. Ed io accetterei questa risposta se potesse esservi alcun dubbio, dacchè essa equivale a non trattare per ora la questione. Ma mi si permetta che io ricordi alla Camera che per un'altra questione gravissima si è fatto lo stesso. Per essa io ho ultimamente insistito presso il signor ministro delle finanze, e spero che in breve provvederà a quell'affare.

Io intendo, o signori, parlare della legge della dittatura, con cui i debiti dei comuni di Sicilia furono addossati allo Stato.

In questa faccenda c'è poi che vi sono già le somme nel